

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40.11.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Viciuseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'Ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 SETTEMBRE

Si dà certa la nuova composizione ministeriale, vocifera da parecchi giorni, e di cui farebbe *pars magna* il Conte Rossi. È gran tempo che viene accusato un partito di voler rendere impossibile qualunque Ministero. Noi rigettiamo da noi l'accusa sdegnosamente. Nostra intenzione non fu mai di rendere impossibile qualunque Ministero, ma di fare una patriottica opposizione a quanti Ministri non promettessero e non facessero il bene della Patria. E chi potrà giudicare ingiusta l'opposizione da noi mantenuta verso il Ministero che sta per tramontare? Chi non ricorda la infelice comparsa del Ministro delle Finanze, all'ultima tornata delle Camere? Chi non sa la sua assoluta inferiorità ai doveri difficilissimi del suo Ministero? era stato forse acclamato dal Popolo? e seppure lo fosse stato, non è dovere del giornalismo il rettificare i giudizi?

Niente aggiungeremo del Ministro interino delle armi, nato per esser Ministro come il *Costituzionale Romano* per dire la verità.

Degli altri Ministri fu dato un alto giudizio quando fu detto che ci meravigliava come consentissero a durare in quella eterogenea combinazione. Questo era un riconoscere la loro eccellente natura, ed il loro grado intellettuale e morale degno di più felice esperimento.

Ora avremo un Ministero nominato da Rossi come da quello che sarà anima viva e colore di tutto il Ministero. Se la Repubblica francese avesse già dieci anni di esistenza, se le reazioni politiche fossero già una brutta rimembranza storica e nulla più, diciamo francamente, che non avremmo fatto richiamo contro l'assunzione del potere di quel celebre Professore e diplomatico.

Noi però non vogliamo per noi che quella stessa logica che da noi vien richiesta: a noi si dimanda perchè abbiamo raffreddata la nostra fiducia verso persone che in altri tempi ci eran sembrati meritevoli di fiducia illimitata. E noi dimanderemo perchè non ci sia lecito di dubitare della condotta politica futura di un Ministro, i cui antecedenti hanno destato universale disapprovazione.

Rossi fu ambasciatore alla nostra Corte quando Pio IX e l'Italia avevano bisogno dell'appoggio morale del Governo Francese in quel brillante ridestarsi di vita politica: e Rossi era organo invece della Politica di Guizot per la quale la libertà doveva concedersi a dramme, e l'indipendenza si doveva prendere sotto condizione, e con qualche limite. Se Rossi si sentiva italiana l'anima, Rossi non avrebbe durato un sol giorno nelle sue funzioni, ma le avrebbe rimesse: ecco il suo torto. E in questi momenti solenni per l'Italia in cui non v'è fama incontaminata e provata, la quale non sia pure l'oggetto di sindacazioni e di sospetti, (a tale ci hanno ridotto le antiche e le recenti calamità) potremmo mai vedere tranquillamente ascendere al potere chi non ebbe coraggio di mostrarsi italiano allorchè si trovò combattuto fra l'interesse personale e il dovere di cittadino?

Egli è vero, che dev'esser Ministro e non Ambasciatore, e che Luigi Filippo non è più Rè de' Francesi, ma profugo in Inghilterra.

Ma la Repubblica Francese non esiste che da Febbrajo, e la sua esistenza è tuttora tempestosa: ma l'Inghilterra, il suolo ospitale dello scaduto Monarca, non ha progredito in magnanimità di amicizia nè per la Francia, nè per l'Italia: ma le reazioni si fanno sentire e in Germania e in Italia e nella Francia medesima. Ed è questo il momento opportuno a tal Ministero? quello che soddisfa allo Stato, all'Italia, e non comprometta i nostri interessi internazionali?

Ciò voleva ragione che si dicesse. Ma dal punto che fosse per ascendere al potere, noi saremo ben lungi dall'imbarazzare sistematicamente l'azione Governativa; da quel punto in poi noi considereremo gli antecedenti come motivi di più accorta vigilanza, e non prestabilita opposizione. Starà al Ministro Rossi il riabilitarsi coi fatti.

Era stato scritto il presente articolo quando la *Gazzetta Ufficiale* portò la costituzione del nuovo Ministero come qui appresso. La riunione in un Ministero di molti nomi che suonano alle orecchie di tutti reazioni ci obbligano a dichiarare che nulla vi è da sperare da questo Ministero per il progresso, per la leale esecuzione dello Statuto, e per la indipendenza del nostro paese. Sventuratamente i fatti mostreranno che i nostri timori erano ben fondati. La fazione nemica all'Italia, nemica alle istituzioni liberali, la fazione che chiama sogni i nostri desiderii, d'indipendenza nazionale alza la fronte con impudenza orgogliosa. Le parole e le promesse non bastano più a contentare il popolo; invano aspetteremo i fatti.

Sua S. essendosi degnata accettare la dimissione dell'attuale Ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine.

Emo. Card. Soglia Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Sig. Conte Pellegrino Rossi, Ministro dell'Interno, e per Interim delle Finanze.

Emo. Card. Vizzardelli Ministro dell'Istruzione pubblica.

Il Sig. Avv. Felice Ciccoignani Ministro di Grazia, e Giustizia.

Il Sig. Professore Antonio Montanari Ministro del Commercio.

Il Sig. Duca di Rignano Don Mario Massimo Ministro dei Lavori Pubblici e per Interim delle Armi.

Il Sig. Conte Pietro Guarnini Ministro senza portafoglio.

Il Sig. Cav. Pietro Righetti Sostituto per le Finanze.

L'improvviso cambiamento nelle idee dei lazzari in Napoli ha recato immensa meraviglia e resta un fenomeno inesplicabile per coloro che non hanno fatto matura riflessione sul cambiamento d'idee operato in tutto quel popolo rapporto al Re e alla sua corte.

I lazzari non vogliono sentir più il grido di viva il Re, abbasso la costituzione; chi ardisce alzare questo grido è fischiato prima, poi inseguito, infine bastonato: se la truppa lo protegge vi sono i sassi contro la truppa. Il grido accetto oggi ai lazzari è Viva la Costituzione; la loro bandiera è la tricolore. E pure sono quei lazzari stessi che pochi giorni sono abbracciavano le ginocchia del Re, giuravano di farsi ammazzare per lui, e di gettare a mare tutti i liberali che allora erano chiamati da essi nemici del Re e della Madonna. Chi ha operato tanta trasformazione? Il Re stesso. La corte d'accordo con la polizia per sempre più animare la soldatesca e la ultima feccia del popolo a incedere contro i liberali e a farsi sostegno del trono permisero ad uomini degni di galera ogni eccesso, ogni ladrocinio, ogni violenza. Le immoralità le più schifose, i saccheggi, le violenze contro le persone si fecero gridando viva il Re abbasso la costituzione. Allora l'idea dell'anarchia della santafede: e del delitto si associò a quei gridi così strettamente che divennero sinonimi. Ecco a quanta degradazione è sceso in quel paese il nome di Re, che dovrebbe essere in ogni Stato il simbolo dell'ordine, della legge e della difesa dei dritti individuali.

Per gran fortuna dell'umanità in ogni popolo vi è la classe dei proprietari che, qualunque sia la loro opinione politica, il loro primo interesse si è la conservazione dei loro beni e delle loro vite; quindi allorchè vedono in pericolo quest'interessi così cari a tutti, l'istinto della propria conservazione gli spinge ad odiare chi vorrebbe fare ad essi violenza, e ad amare chi invece gli protegge e gli salva. A tutti i proprietari di Napoli è oggi divenuto odioso il grido di viva il Re perchè sanno che con quello va la santa fede, ed accetto il grido di viva la costituzione perchè sanno ch'essa è destinata a tutelare i dritti sacri del popolo facendo rispettare le leggi.

Questi proprietari e specialmente i piccoli mercanti essendo in continuo contatto coi lazzari, e potendosi chiamare i loro patroni non fa meraviglia se siano giunti a persuaderli che il grido di viva il Re e abbasso la costituzione era un laccio teso per guidarli a commettere colpe che presto o tardi sarebbero state gastigate in questa e nell'altra vita. Conoscono essi assai bene il linguaggio da tenersi con simili uomini, e quindi non fu difficile il persuaderli; al che avrà contribuito assai la minaccia di non farli più lavorare il che voleva dire di togliere ad essi ogni mezzo di sussistenza. Subito che adunque i lazzari videro armarsi i loro padroni e dare addosso a chi gridava viva il Re essi seguirono quell'impulso nella certezza di farsi un merito. Orgogliosi oggi della vittoria riportata si vanno organizzando e sono già divenuti spavento di quella corte malvagia.

Così la spada di cui voleva servirsi una efferata tirannide si è rivolta contro essa: giusto castigo del Cielo.

E su lei ripiomberanno i mali tutti della desolata Sicilia. Il grido dei morenti, le fiamme della bella Messina saranno spade pungenti al cuore di quei vili cortigiani e dei loro padroni. Tanti assassini non restano impuniti sulla terra.

Quella stessa soldatesca insolente che oggi è ministra di scellerata vendetta, avvezza al sangue e alle rapine, fatta superba del favore regio, dimentica di ogni onore e di ogni virtù si rivolgerà un giorno contro coloro che per renderla feroce spensero nel suo cuore ogni senso di umanità. I Pretoriani uccidono gl'imperatori poichè mancarono vittime alle lunghe liste di proscrizione, i giannizzeri strozzavano i discendenti stessi del Profeta quando questi non avevano più vittime da offrire alla loro barbarie.

Viverebbe nell'errore chi credesse i soldati del re di Napoli appartenere alla classe dei cittadini napoletani. È cittadino colui che ha una patria, una legge, una religione. Quei soldati furono presi fra quelli che la società rigetta dal suo seno, e che ogni paese invece di farli condannare alle galere, o alla deportazione regala al suo re per liberare dalla coscrizione i buoni cittadini. Essi non conoscono patria perchè questa li ripudiò, non conoscono legge perchè furono sempre in lot-

ta con quella, non conoscono religione perchè educati alla superstizione si credono assoluti da ogni delitto col barbotare una preghiera che non comprendono.

Ecco i soldati di quel re: ecco coloro che ingiustamente infamano il nome napoletano. Se togli il titolo, gli ufficiali rassomigliano perfettamente ai soldati, anzi taluno li supera per vile bassezza cortigianesca, per raffinatezza di vizii, per insolente orgoglio aristocratico.

NOTIZIE

VITERBO 14 Settembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Circolo Popolare di Viterbo nella generale Assemblea della Società tenuta nel Palazzo del Comune il 10 Settembre ha data la sua piena adesione alla protesta emessa dai Circoli d'Ancona in cui si dichiara che non si avrà per sancita dalla volontà del Popolo qualunque trattativa iniziata dai Governi nostri che Forastieri laddove non sia riconosciuta nel più vergine modo la Indipendenza d'Italia, e non abbia per base la perpetua esclusione dall'Italia d'ogni dominazione straniera.

RAVENNA 13 Settembre

Jeri l'altro il Battaglione Zambeccari, e il Battaglione universitario preceduto quest'ultimo dalla Banda Civica uscirono dalla Città accompagnati da molto popolo e s'imbarcarono nella nostra Darsena sopra 14 Legni mercantili, unitamente a 140 Cannonieri Lombardi e Veneti, e alle 7 pomeridiane salparono dal Porto col vento in poppa diretti a Venezia per difendere colà la libertà e la indipendenza Italiana. Erano da 1200 ben montati, instruiti e pieni di marziali spiriti; noi speriamo che colla loro disciplina e coraggio non ismentiranno quella opinione militare che si sono combattendo nel Veneto acquistata. Il Vapore francese il *Bruzier* arrivato la sera innanzi con un corriere veneto li aveva preceduti di poche ore. Il corriere poi arrivato jeri mattina, narra di aver veduto al largo i suddetti Legni, a strada molto inoltrata, per cui credeva che arriverebbe a Venezia la sera ad ontà del vento poco favorevole.

— Questa notte sono arrivati circa 140 militi Anconetani e d'altrove onde imbarcarsi per Venezia. (Romagnolo)

BOLOGNA 13 settembre

È già arrivato fra noi il sig. Avv. Bubani di Ferrara quale altro Consigliere del Commissariato di stato in surrogazione del sig. Conte Recchi: si aspettano tuttavia i Sigg. Falvi e Fusconi. (Unità)

Il Cav. Maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro della guerra. Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le di cui estese cognizioni porterebbero un sicuro miglioramento nell'amministrazione militare del nostro Stato, che ne ha tanto bisogno. (Dieta Italiana)

PROTESTA

Dei Militi centesi facenti parte del Battaglione del Basso Reno

Il Tenente Colonnello Vito Diana, che condusse in Ostiglia poi abbandonò vilmente il nostro Battaglione, allora da lui comandato, portando seco il protocollo e le carte d'Uffizio e che da quel giorno in poi die'prove di animo a noi ingiustamente avverso, ha negli ultimi infasti giorni che la nostra Città fu occupata per violenza dalle truppe austriache, pubblicato un'ordine del giorno alla Guardia Civica di Cento (alla quale noi pure apparteniamo) ove chiunque ha sensi di onore e di amor d'Italia nota con indignazione, fra le altre, le seguenti espressioni — S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Welden ha BENIGNAMENTE ACCORDATO a questo Battaglione Civico l'esercizio di tutte le sue funzioni Io mi affretto di render pubblica la GENEROSA CONCESSIONE Il prelodato Sig. T. M. Welden è stato da me assicurato che tutti i Civici SENTIRANNO GRATITUDINE di quanto si è DEGNATO CONCEDERE VISTO e APPROVATO Welden T. M.

Noi solennemente affermiamo che tali parole sono un atto di viltà in faccia allo straniero, un'ingiuria alla Sovranità di PIO IX ed un marchio di vituperio alla nostra Civica, ove non protestasse in contrario; e per parte nostra noi pubblicamente protestiamo al cospetto dei nostri Concittadini e dichiariamo che ci terremo di mai più ubbidire sotto qualsiasi titolo, al Diana, resosi immeritevole di comando con un tale atto e colla sua fuga da Ostiglia innanzi al nemico.

Bologna 8 Settembre 1848.

Seguono le firme.

Nel giornale ufficiale di Napoli leggiamo una lunga narrazione degli ultimi avvenimenti di Sicilia desunta dai rapporti ufficiali fino al 10 Settembre. Si parla in questa ad ogni passo della difficoltà dell'impresa, d' inferiorità numerica di truppe napoletane, di terreno conquistato a palmo a palmo, del valore infine dei soldati per condurre a termine cotanta impresa. Sono accusati in essa sovente di ferocia e brutalità i Messinesi che con disperato valore tenevano lungi dalla loro patria la vandalica invasione. Se noi non sapessimo già quanta fede si possa prestare a simili relazioni, avremmo trovato in essa tante contraddizioni da mostrarne l'inesattezza e la falsità. Il giornale ufficiale non si cura di far osservare che i Messinesi non potevano impedire lo sbarco delle truppe protetto dalle formidabili artiglierie della cittadella; il giornale ufficiale non parla delle truppe tante volte uscite e tante volte ricacciate nella fortezza dal coraggio dei Siciliani; il giornale ufficiale neppure accenna l'effervescenza bombardamento che distrusse quell'eroica città, e mosse i comandanti di due vascelli francese ed inglese a chiedere in nome dell'umanità e della civiltà una tregua che facesse cessare tanta effusione di sangue; esso tace infine che in una città dominata da una delle prime cittadelle del mondo ed esposta dalla parte del mare non si deve se non ad un prodigio di valore la durata resistenza che dovè cessare allorché la ferocia del bombardamento la riduceva un mucchio di ruine. In mezzo però a tanti bugiardi racconti ci è piaciuto osservare che il giornale ufficiale non ha potuto mai accennare che quel popolo di eroi si sia piegato a domandar fine della strage inumana, quando avrebbe potuto senza vergogna non intraprendere la difesa di una città impossibile a difendersi.

Noi deploriamo altamente una guerra in cui e vincitori e vinti sono figli di una medesima patria, ma quando si accusa di barbaro un popolo che mira intrepido la distruzione delle sue città anziché vederle invase da coloro che hanno rinecolato in faccia all'abborrito straniero, e che portano la ruina la desolazione, il saccheggio, la distruzione di ogni libertà nelle città de' suoi fratelli, non sò se siavi popolo che non abborra dall'esser chiamato civile al patto di somigliare le soldatesche del Bombardatore.

REGGIO 9 Settembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il Reale Collegio è stato convertito in Ospedale militare dove si contano da 900 feriti, oltre l'ospedale ordinario, e gli altri luoghi già prima adattati a quest'uso.

MESSINA 13 Settembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il venerando veglio Sig. Killan, console Bavaro ed Ellenico, questo filantropo de' giorni nostri fu saccheggiato da Svizzeri; e qualunque indossasse l'uniforme di Console ed apparisse colla sua bandiera lo assassinarono a colpi di baionetta, a pugni e a spuntini in faccia. La di lui casa cotanto distinta per mobilia e ricchezze venne spogliata di tutto.

Il vapore francese arrivato ieri sera da Civitavecchia, e che avea toccato Messina ha recato la notizia che i Comandanti delle squadre inglese e francese aveano impedito alla flotta napoletana di proseguire a bombardare le altre città della costa, ma che Nunziantone si avanzava per terra dopo aver divisa la sua armata in tre corpi, uno de' quali si dirigeva a Catania e l'altro capitano dallo stesso Comandante si recava ad investire Palermo.

LIVORNO 13 Settembre ore 2 1/2 pom.

È arrivato il Vapore l'Achille da Genova; vi era a bordo ed è sbarcato il Generale Antonini. Oggi andrà a Pisa. In Livorno tutto è nella massima tranquillità. Borgheri e Pignatelli si sono portati costà per tentare di ottenere la riattivazione della strada ferrata da Livorno a Pisa. Ne aspettiamo il ritorno. (Alba)

TORINO 11 settembre

I signori Bonollo, Tecchio e Verona del comitato di Vicenza, radunati in Torino, avevano da qualche giorno domandato al ministero che volesse convocare la Consulta della intera Venezia, od almeno quella delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — Sappiamo ora da buona fonte che il ministro Pinelli con rescritto dell'otto corrente rispose che non appena i vari membri attualmente dispersi saranno convenuti a costituire o l'intera Consulta veneta, o quella delle dette quattro provincie, il ministro darà alla Consulta costituita un invito eguale a quello già del 24 agosto diretto alla Consulta lombarda.

Il Comitato Centrale della Confederazione Italiana nella sua adunanza del 9 corrente, udita la notizia dell'accettazione per parte dell'Austria delle basi proposte dalla mediazione anglo-francese per la pace d'Italia, per cui non parrebbe rispettata l'autonomia nazionale, sulla proposta del Presidente Vincenzo Gioberti deliberava di stendere un indirizzo al Ministero onde impegnarlo a non cedere alla diplomazia su questo punto capitale della nostra politica esistenza. A Gioberti stesso affidavasi la redazione di questo indirizzo, che nella seduta del 10 veniva letto ed approvato ad unanimità. (Concordia)

Il Circolo Nazionale Federativo di Torino jeri sera dietro la proposta del cittadino Reti si sottoscriveva per acclamazione ad un'azione del valore di L. 500 sull'improposito proposto dalla città di Venezia; e determinava che ogni socio poi in particolare contribuisse con lire 2 per altre azioni all'oggetto medesimo.

In tal modo il Circolo Politico volle dare segno di quella solidarietà che lega i destini di ogni città italiana. (Concordia)

Non si tosto fu sparsa in questa città la notizia che Ferrante Aporti rinunciava alla sua nomina di nostro Arcivescovo, che la Civica Amministrazione mandava incontanente una deputazione al Re in Alessandria affinché non volesse accettare una rinuncia che non solo riusciva di danno alla Chiesa, ma era cagione di grave rammarico nel popolo Genovese.

Il Clero anch'esso interprete del voto universale, spediva per lo stesso oggetto una Deputazione composta di Preti e Parrochi presso la M. S. (Gazz. di Gen.)

NIZZA 10 settembre

Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre, dovè soffermarsi nel villaggio di St. Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La guardia nazionale andrò domani ad attestargli la sua riverenza, ed il suo giubilo di vedere ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di Luvino.

Egli racconta i fatti della sua legione con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei Pavesi che combattevano nelle sue file ed alla spontaneità con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo, ma fortissimo esercito italiano. Molti fatti pietosi udimmo dalla sua bocca fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne.

Garibaldi è estenuato di forze fisiche ma la robusta sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova e presto tornerà alla battaglia. Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che anzi pensa che anche senza l'intervento dei Francesi potrebbe trionfare seppure si volesse daddovero. Ma si vorrà? ... Iddio il consenta. (Conordia)

FRANCIA

Il giorno 4 Settembre fu aperta all'Assemblea Nazionale la discussione generale sopra la Costituzione. È un vizio, secondo noi, dell'Assemblee politiche questa discussione generale sopra un progetto. Essa non conduce mai ad alcun risultato ma serve soltanto all'ambizione di alcuni oratori che vengono a recitare alla Tribuna amplificazioni rettoriche. In questa seduta però noi facciamo eccezione a un discorso del Cittadino Audry de Puyraveau che è rimarcabile per l'opposizione ragionata all'Articolo della Costituzione che vuole nominato il Presidente della Repubblica, il potere esecutivo, direttamente dal Popolo. Disse che questa disposizione distruggerebbe la sovranità dell'Assemblea Nazionale creando un altro potere accanto a quella volontà che dev'essere unica e permanente.

Se questo potere eletto dal Popolo resistesse all'Assemblea questa non avrebbe alcuna autorità sopra lui perchè esso avrebbe per se la forza e la volontà del Popolo. Disse che sarebbe un Re mascherato: portò innanzi l'esempio di un Console divenuto Imperatore e qui parlando della sovranità del Popolo disse che nessuna volontà individuale deve esercitare un'azione propria: sicchè la missione del potere esecutivo deve limitarsi soltanto all'esecuzione delle Leggi che si emanano dall'Assemblea. Ogni forza che non viene dall'Assemblea, disse egli, distrugge l'armonia del principio popolare e tende al dispotismo.

Gli altri Oratori non meritano attenzione alcuna.

Il giorno 5 Settembre si riaprì la discussione generale. Fra i discorsi degli Oratori si distinse quello del Cittadino Leroux. Dal principio al fine questo discorso altro non fu che una amara critica delle passate costituzioni appoggiata ad una forzatura di argomenti ad una tale profondità di studio che le conseguenze sono di una funesta verità. Mostrò egli ad evidenza che la macchina sociale fu guidata in Francia in epoche diverse da uomini che avevano per guida le loro passioni e i loro interessi soltanto. Implacabile nella sua critica chiamò in rivista tutti quelli che nomina artisti delle Costituzioni e gli considerò come ciechi che guidano altri ciechi. La caduta delle sette costituzioni Francesi l'attribuisce egli alla mancanza di un principio fisso intorno a cui si rannodino tutte le leggi. Passa egli rapidamente sulla storia delle Costituzioni immaginate da Montesquieu e da Sièyes e da Robespierre, e date da Napoleone da Luigi decimo ottavo, e finisce col combattere il presente progetto di costituzione perchè lo accusa di consacrare la monarchia sotto il nome di presidenza della Repubblica, e l'aristocrazia perchè nel progetto non v'è alcun principio d'organizzazione sociale; l'accusa infine di conservare il dispotismo conservando la centralizzazione.

Questo discorso, continua negazione del passato, avrebbe prodotto gran bene se dopo il distruttore fosse comparso un nuovo architetto.

Il cittadino Larochejaquelein ottenne una facile vittoria sull'oratore quando montò alla tribuna e confessando la propria ignoranza domandò umilmente all'Oratore di metterlo a parte, prima di votare la Costituzione, de' suoi lumi, della sua scienza se ne aveva. Un riso generale accolse questo pungente sarcasmo, e il cittadino Leroux che forse non avea ancora preparato il suo nuovo sistema si rinchiuse entro un misterioso silenzio.

Avviso agli oratori di tutti i parlamenti che per ottene-

re un effimero trionfo si affaticano di distruggere le idee di coloro che ci hanno preceduto: prima di distruggere convien pensare al modo di riedificare.

Il Deputato Vescovo di Orleans Payet, presentò alcune critiche ingegnose contro il preambolo. Egli vorrebbe che la repubblica Francese non avesse per Dogma la libertà, l'eguaglianza e la fraternità, ma la Religione e l'amore della Patria, non pensando forse in quel momento che quelle tre parole si trovavano scritte nel Vangelo. A Monsignore non sembra troppo estesa l'autorità data al popolo ed egli vorrebbe una democrazia anche più pura. Il suo voto è che si sopprima il preambolo come inutile e per conseguenza, dice egli, pericoloso.

Un pastore protestante ha difeso il preambolo contro gli attacchi del Vescovo d'Orleans, ma si è perduto in discussioni da retore degne dei Greci della decadenza.

Fra gli oratori che han parlato in questa tornata senza ottenere nè applauso nè attenzione si è distinto il Cittadino Fresneau il quale si è opposto a tutti i preamboli che precedono le costituzioni, perchè contenendo principi astratti e verità metafisiche si trovano essi in tutte le opere filosofiche, quindi sono inutili; e siccome hanno dato luogo sempre a interminabili discussioni in forza di vari sistemi, per questo motivo la Costituzione si troverebbe attaccata da una quantità infinita di critiche.

PARIGI 7 settembre

Il Barone di Stockausen fu presentato da Bastide al general Cavaignac cui rimise le lettere che lo accreditano presso la Repubblica in qualità di ministro residente di S. M. il Re di Hannover.

Il dipartimento della Senna dovrè eleggere il 17 tre rappresentanti: i candidati più in voga sono Luigi Napoleone Bonaparte, Boissy ex-pari, D'Alton Shée ex-pari, Deguerry parroco di S. Eustachio, a Jould, l'abate Genoude, Emilio di Girardin, Roger, Emilio Thomas, Alessandro Weill. (Corr. Merc.)

Ne' corridoi dell'Assemblea spargesi la voce essere scoppiate in parecchie città del mezzodi delle sommosse occasionate, dicesi, dalla riscossione dell'imposizione di 44 centesimi.

Un giornale della sera afferma che la notizia della nomina del Generale Lamoricière al comando dell'esercito delle Alpi, invece del generale Oudinot, fu contraddetta nelle gallerie dell'Assemblea nazionale da parecchi deputati.

La questione dell'abolizione della pena di morte, che era stata agitata nel 1832, in occasione della revisione del Codice Penale, sarà nuovamente portata alla tribuna, nella circostanza dell'esame della costituzione. Tre emendamenti in questo senso sono stati proposti all'articolo quinto della Costituzione, dai signori Isidoro, Burignier, Keenig e Paolo Babuan.

Il preambolo della costituzione fu votato non ostante le stringenti ragioni addotte in contrario. Parlarono eloquentemente in questa occasione Cremieux e Lamartine.

Per decisione in data 31 agosto, il sig. Leharbier de Tinan, colonnello di stato maggiore, aiutante di campo del maresciallo Soult di Dalmazia, è nominato capo di stato maggiore della quinta divisione dell'esercito delle Alpi, il cui quartiere generale è stabilito a Digione.

La brigata di fanteria che si è formata a Marsiglia, si compone dei 20 e 23 reggimento di linea. Egli è il generale di brigata Malière quegli che ne prese il comando.

AUSTRIA

VIENNA 4 settembre

Oggi si sono mandati corrieri a tutte le città capitali d'Europa per annunziare l'accettazione della mediazione anglo-francese. Noi non sappiamo ancora quale sia la cagione di questa mutazione di pensiero nel nostro gabinetto, se essa sia stata prodotta dall'imminente crisi ministeriale, oppure se sia lo spirito di riconciliazione che abbia guadagnato il demone della guerra, oppure, quello che pare più probabile, si sia accettata questa mediazione per non sottoscrivere a più pressanti note. Non si sa pure nulla sul vero valore di questa accettazione, imperocchè finora non s'è parlato delle basi, ed un'accettazione di mediazione senza conoscerne le basi potrebbe anch'essere una pura formalità. (Allgemeine)

Sua Eminenza il sig. Card. Alleri, Presidente di Roma e Comarca si condusse ultimamente a visitare parecchi luoghi di sua giurisdizione, a Mentana, Monte Rotondo, Castelletto, Cretone, Palombara, Moricone, Montelibretti e Nerola accompagnato dall'esultanza di quelle popolazioni fra le quali lasciò argomenti di benevolenza, sollecitudine paterna, generosità e destrezza visitando archivi, componendo discordie, ascoltando tutti. Festeggiato dovunque, venne onorato il suo ingresso in Nerola con un arco trionfale, sul cui fronte leggevasi

Ingrédere
Praesul vigilantissime
Nerulam tibi plaudentem
Respice benignus

e dalla parte opposta

Ludovico Allieri
Principi Eminentissimo
In rerum agendarum dexteritate
In Romana provincia regnata
Spectatissimo
Clerus et Populus Nerulenses
Adventum nec opinatum
gratulantur

La banda di Poggio Mirteto, il suono de' sacri bronzi, e lo sparo de' mortai, e gli evviva del popolo resero brillantissima l'apparizione del rispettabile Personaggio.

L'Arciprete e Vicario Foraneo di Nerola
F. O. S.

PIETRO STERBINI Diretto. Responsabile.